

ESPERIENZE MISTICHE  
E CONNOTAZIONI PNEUMATOLOGICHE  
NELLA VITA E NEGLI SCRITTI DI  
MARIA DELL'INCARNAZIONE,  
ORSOLINA (1599-1672)

ARNALDO PEDRINI

Introduzione

Tra le anime mistiche, che a guisa di meteore luminose solcarono il cielo della Chiesa nel secolo XVII, Maria Guyart, detta comunemente Maria dell'Incarnazione, Orsolina<sup>1</sup>, è forse quella cui viene dedicato un maggior numero di studi e di ricerche anche a livello scientifico; e ciò starebbe a dimostrare la singolare esperienza che ella ebbe in un lungo periodo di esistenza, circa tre quarti di secolo (1599-1672). Naturalmente la sua figura, quanto mai emblematica, sembra in certo qual modo richiamare alla mente una dimensione caratteristica e varia insieme, a tenore di una esperienza ascetico-mistica.

Visse nello spirito dell'ufficio unitamente di Marta e di Maria, cioè la *grazia di unità* in una contemplazione prodigiosa e in un'azione sorprendente: permettendoci un confronto per la parte religiosa, riteniamo che riunisca in sé, ed ancor più sembra voglia interpretare la spiritualità di Mme Acarie<sup>2</sup>, l'omonima

---

<sup>1</sup> Come testo teniamo presente: GUY-MARIE OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, Roma, Città Nuova Editrice 1974, 193; e il suo dettagliato articolo in «Dictionnaire de Spiritualité» t. X, 487-507; inoltre gli studi di P. RENAUDIN, *Une grande mystique française au XVII siècle: Marie de l'Incarnation, ursuline de Tours et de Québec: Essai de psychologie religieuse*, 1935, 340; H. CUZIN, *Du Christ à la Trinité d'après l'expérience mystique de Marie de l'Incarnation, ursuline de Tours et de Québec*, Lyon, 1936, 158. P. GERVAIS, *Marie de l'Incarnation. Etudes de théologie spirituelle*, Namur, 1996, 211. Per le notizie biografiche la vita scritta dal figlio Dom CLAUDE MARTIN, *Vie de la Vénérable Mère Marie de l'Incarnation*, Paris, 1677; per gli scritti invece Dom ALBERT JAMET, *Marie de l'Incarnation. Ecrits spirituels*, Paris-Québec 1929-1930.

<sup>2</sup> GIOVANNI DI GESÙ-MARIA, *Maria dell'Incarnazione*, in «Bibliotheca Sanctorum», Vol. VIII, 1013-1015; e S. PIDOUX DE LA MADUERE, *Maria dell'Incar-*

Maria dell'Incarnazione, carmelitana di Parigi († 1618), e per l'aspetto di una attività apostolica ripresenta in parte la vita di S. Giovanna Francesca di Chantal nella sua qualità di Fondatrice († 1641): quindi due personalità nella vita ecclesiale pressoché contemporanee. Entrambe — Mme Acarie e Mme di Chantal — figure di sante vicine per il loro rapporto spirituale, nella condizione di poter esprimere per più motivi una somiglianza sovremamente, seppure senza aver avuto un reciproco influsso; e neppure ebbero un qualsiasi momento reale di incontro; quindi senza alcun riferimento ideale, hanno però qualcosa in comune con Maria Guyart: innanzitutto lo stato di vedovanza precoce, per cui l'orsolina, che segue nel tempo, ne presenta alcune singolari somiglianze. In particolare con Mme di Chantal quest'ultima comporta e condivide una tipica situazione, con l'aggravante condizione di lasciare i propri figli in tenera età, nell'intento di dover assolvere l'imperioso richiamo alla vita religiosa<sup>3</sup>. Entrambi e Celso Benigno, figlio della futura Visitandina e Claudio Martin, figlio dell'Orsolina, reclameranno la propria madre e in maniera piuttosto clamorosa<sup>4</sup>.

Un legame peraltro spirituale anche con Mme Acarie, in particolare per quella tendenza alla vita contemplativa che renderà e l'una e l'altra insigni anime mistiche, dotate di carismi eccezionali. Nel richiamo delle tre mirabili figure troviamo il comune denominatore della santità, una vita totalmente consacrata al servizio dei fratelli e proclamata dalla Chiesa: una *santa*, la Madre di Chantal (1776), una *beata*, Mme Acarie (1791), una *venerabile*<sup>5</sup>, Maria Guyart (1911).

---

nazione, carmelitana, in Enciclopedia Cattolica, vol. VIII, 122-123. G. OURY, *Marie de l'Incarnation*, Tours, 1973, 311.

<sup>3</sup> *Ibidem*, 29.32-33.

<sup>4</sup> Così nella vita: "Fu allora che ella (la madre) dovette 'scavalcare' Celso Benigno; il giovane gentiluomo con pianti, si mise disteso sulla soglia della porta... Il suo gesto fece morire di dolore la madre [...]": A. RAVIER, *Giovanna di Chantal*, 67. E per la vita della Guyart: "Le opposizioni familiari furono superate ad una ad una, non senza dolore; in effetti il giovane Claudio Martin fece una fuga di quindici giorni prima della data fissata per l'ingresso della Madre [...]: (poi) organizzò perfino una chiassosa protesta [dinanzi al monastero], con dei fanciulli della sua età, per chiedere che gli fosse resa sua madre!": G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 32. Inoltre cf. 49-50. Le citazioni sono desunte da questo testo, riportate in italiano. Di altri autori la traduzione è nostra.

<sup>5</sup> Acta Pii X: AAS III (1911) 392-394: cf. VALENTINO DI S. MARIA, *Maria*

Il personaggio, cui intendiamo dedicare la nostra attenzione, è appunto quest'ultima, nel desiderio di richiamare alla memoria una mirabile e complessa fusione di vita attiva e contemplativa: quanto all'aspetto cronologico-biografico ricercare le varie *esperienze mistiche* nella vita, e in secondo luogo evidenziare le tipiche *connotazioni pneumatologiche* che affiorano nei suoi numerosi scritti.

### 1. Esperienze mistiche nella vita (aspetto storico-biografico)

In una specie di anticipazione opportuni e pertinenti questi rilievi: "[...] a discernere infallibilmente i mezzi proporzionati al conseguimento del fine, è necessario l'intervento dei doni dello Spirito Santo. L'itinerario mistico non è che una modalità della vita cristiana, un cammino di più grande coscienza e di più grande luce sotto la guida dello [stesso] Spirito"<sup>6</sup>.

Oltre che significativo, il brano citato ci sembra di necessaria indicazione propositiva: torna molto opportunamente a precisare i vari stadi della vita della Venerabile Maria Guyart; vi dominano in assoluto la presenza e l'influsso del Paraclito, quale benevolo Consolatore, divino Assistente in ogni circostanza, soprattutto in relazione ad un'esistenza che si profila e si modula entro l'ambito della mistica. Infatti per gli aspetti più concreti e veridici del vissuto quotidiano viene spesso chiamato in causa lo Spirito di Amore e di Verità.

A riguardo dell'anima, "una forza divina zampilla in noi (non soltanto *un* fiume, ma *dei* fiumi) e ci travolge al di là dei limiti rassicuranti. Niente può arginarla. A tale impetuosità spirituale dobbiamo attribuire il fatto che le virtù essenziali del cristiano e della Chiesa — fede, speranza e carità — sono forze d'apertura"<sup>7</sup>. In tale intonazione, meglio in tale dinamica ascetica si

---

dell'Incarnazione, orsolina, in «Bibliotheca Sanctorum» vol. VIII, col. 1015-1018. Fondamentale è l'opera del Figlio, Dom CLAUDIO MARTIN, *Histoire de la Vénérable Mère Marie de l'Incarnation*, Paris, Ch. Poussièlgue, 1892, 451.

<sup>6</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 83.

<sup>7</sup> P. AUBIN, *Dio-Padre, Figlio, Spirito. La Trinità alla luce della Bibbia*, Torino, Gribaudi, 1975, 145.

spiega la vita di Maria dell'Incarnazione: decisamente all'insegna dello Spirito<sup>8</sup>.

### 1.1. *La legge dello Spirito*

La condizione del cristiano, senza eccezione di sorta, è quella d'essere posta sotto il soave dominio dello Spirito, a cominciare dal battesimo, per cui si afferma l'assioma: *'ipsa lex Spiritus'*<sup>9</sup>; legge suprema dell'essere e dell'agire umano-cristiano è lo Spirito stesso. Ne è convinta l'interessata, Maria Guyart, sin dal profondo dell'anima sua, come a valida testimonianza:

"Dirò incidentalmente [scrive] che una delle grandi grazie che la Divina Maestà mi ha fatto nel corso della (mia) vita spirituale, è stata di portarmi ad una pronta obbedienza alle sue mozioni e ispirazioni [...]. Lo Spirito di grazia, poi, che mi guidava mi faceva superare tutte le difficoltà"<sup>10</sup>.

È implicita da parte dell'anima la dichiarazione di una docilità a tutta prova: non si tratta più del predominio della natura che si determina, ma in modo sovremenente si profila una completa dedizione, nell'intento di volersi affidare ciecamente a Qualcuno, che guidi e sostenga nel duro cammino. Su quella via non si procederà più quasi a passo lento, ma si correrà nella dilatazione del cuore (cf. Salm 118,32): spesso l'anima si sente felicemente trasportata, quasi dovesse essere una cavalcata d'amore<sup>11</sup>. Non è più dunque un *modus agendi* umano, ma nel pro-

<sup>8</sup> Oltre il già citato H. Cuzin, altri hanno prospettato il dato pneumatologico, sebbene siano testi difficilmente reperibili: A. POISSON, *La dévotion au Saint Esprit illustrée par le témoignage de Marie de l'Incarnation*, Paris, 1960; R. MICHEL, *Vivre dans l'Esprit: Marie de l'Incarnation*, Montréal, 1975. Non ci è stato possibile usufruire di questi testi, almeno per un confronto di metodo.

<sup>9</sup> Lo Spirito Santo, secondo la bella espressione del card. Seripando, è ricevuto dal cristiano 'a guisa di legge'. Infatti dirà: "Haec lex spiritus vitae est Dei Spiritus, quem humana mens legis vice accipit": *Expos. in Rom.* 8,2. Sulla *Legge dello Spirito* si veda l'interessante trattazione di St. Lyonnet, *Libertà e legge dello Spirito secondo S. Paolo*, in «La vita secondo lo Spirito, condizione del cristiano», Roma, Ave Editrice 1967, 214-220.

<sup>10</sup> A. JAMET, *Marie de l'Incarnation. Ecrits spirituels*, t. II, 409.

<sup>11</sup> "Principaliter lex nova est ipsa gratia Spiritus Sancti, quae datur christifidelibus": S. THOMAS, *Summa theologica* I-II, q. 106, a. 1. Sotto l'aspetto emblematico così l'Autore dell'Imitazione di Cristo: "*Suaviter equitat*

cesso è come se ci fosse stata una sostituzione di mente e di cuore, per pensare diversamente, per agire in modo soprannaturale. Dall'esperienza personale Maria dell'Incarnazione passerà un domani all'esortazione, coinvolgendo altre anime quasi con perentoria dichiarazione; scrivendo con calcolata moderazione al figlio dirà:

“Che non ci sia più in voi una volontà (propria), lasciandovi condurre dallo Spirito Divino, poiché ciò è quanto Egli richiede da parte vostra, vuoi sotto l'aspetto interno (spirituale), vuoi ancora per ogni operato esterno: ve ne supplico, creatura mia!”<sup>12</sup>.

Senza saperlo, la pia donna forse divinamente ispirata, ricalca ciò che ha detto il Dottore comune: “I giusti si trovano sotto la legge divina che li obbliga senza costringerli, in quanto essi osservano i precetti della legge in maniera pienamente libera e volontaria [...]. Infatti lo Spirito Santo ci fa amare Dio, e quindi per opera sua noi siamo mossi anche ad adempiere i precetti, secondo quanto dice *Romani 8,14*, non come schiavi, ma come uomini liberi”<sup>13</sup>.

### 1.2. *Il maestro interiore*

Anche quando si parla di docilità allo Spirito Santo è ovvio pensare e tener presente che l'iniziativa è tutta di Dio, soprattutto all'inizio di ogni attività spirituale. Docilità infatti significa (lo si rileva dall'etimologia) ‘essere ammaestrati’ da Dio, su precisa indicazione scritturistica: “*Et erunt omnes docibiles Dei*” (Gv 6,45). La pagina degli Atti degli Apostoli, a seguito della discesa dello Spirito Santo a Pentecoste, ce lo manifesta chiaramente; il *dono delle lingue* ha effettuato il prodigio<sup>14</sup>: si parlò in quel mo-

---

*is quem gratia [Spiritus] Dei portat*”: Libr. II, c. 9, v. 15.

<sup>12</sup> A. JAMET, II, 201: citato anche da G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 89.

<sup>13</sup> S. THOMAS, *Contra Gentes 4,22*: “... lo Spirito Santo ci induce ad agire in modo tale che ci fa agire volontariamente, secondo la parola di S. Paolo: “*Dove sta lo Spirito di Dio, sta la libertà: 2 Cor 3,17*. Si rimanda pure al testo di M.M. DI MONDA, *La legge nuova della libertà secondo S. Tommaso*, Napoli 1954.

<sup>14</sup> “Il dono delle lingue”: ‘Parleranno lingue nuove’ (Mc 16,17): cf. S. FALVO, *Il risveglio dei carismi*, Bari 1975, 64-71.

mento da parte dei discepoli la lingua dell'Amore, comprensibile a tutti (cf. At 2,4).

Anche ai nostri giorni il fenomeno pentecostale si rinnova, poiché il soffio divino è dono ai figli e alle figlie della Chiesa: un privilegio concesso, come attesta nel Vangelo (cf. Mt 11,26), soprattutto ai piccoli e ai semplici. Infatti dirà il biografo: “[sin da] bambina si ritirava per pregare ‘spinta dallo spirito interiore’, senza sapere di che si trattasse [...]”<sup>15</sup>. Maria dell’Incarnazione parla sempre di obbedienza allo Spirito Santo che l’ispira dall’interno, ed ha praticato questa obbedienza con una costanza poco comune”.

Si intensifica il commento degli autori che ne studiano il fenomeno, e si accerterà: “Era lo Spirito di Dio che l’occupava interiormente mediante una forza e un’efficacia tutta segreta, per guadagnarla interamente a Lui [il divino Sposo]”<sup>16</sup>.

Ella stessa lo esprimerà, avanti negli anni e quasi a completa maturità spirituale:

“È una cosa indicibile ad esprimere quello che questo Spirito vuole da un’anima quando la tiene in un’intima unione, abituale, continuata con Lui. Sì, è davvero cosa indicibile. Tutto proviene dalla santità di Dio!”<sup>17</sup>.

Era dunque naturale che ella, così divinamente ispirata, ricorresse nell’invocarne la preziosa e mirabile presenza: riteneva infinita la sua donazione in favori, grazie e frutti per il suo avanzamento spirituale; sull’imitazione di Maria di Betania si poneva accanto al vero Maestro per assaporarne il dolce cibo dell’anima (cf. Lc 10,42). “Descrivendo i suoi propri stati d’animo, ella menziona costantemente il fatto che lo Spirito di Dio andava esercitando su di lei una sorte di pressione interiore, insistendo

<sup>15</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell’Incarnazione*, 85.86. Interessante il paragrafo: “Le esigenze del Maestro interiore” (*Ibidem*, 84-85).

<sup>16</sup> A. JAMET, *Le témoignage de Marie de l’Incarnation. Introduction et textes réunis*, Paris, Beauchesne, 311.

<sup>17</sup> *Ibidem*, 236. Tale direzione interiore è decisamente lineare, senza mediazioni di sorta: “Cet abandon à la direction de l’Esprit Saint, en dehors des maîtres ou des livres n’a rien, comme pourraient le croire des prophètes, de l’illusionisme”: P. RENAUDIN, *Une grande mystique française au XVIII siècle. Marie de l’Incarnation. Ursuline de Tours et de Québec. Essai de psychologie religieuse*, 1935, 53.

sul loro aspetto passivo”<sup>18</sup>; e precisava: “Io mi sentivo portata da un altro Spirito che non era il mio. E mi capitava di seguirlo in tutto: altrimenti io avrei avuto un sicuro rimprovero, veramente incredibile”<sup>19</sup>.

### 1.3. *Invocare i doni dello Spirito*

A convalidare il progresso sicuro sulla via della pratica delle virtù, oltre la disposizione dell'anima nella piena docilità, è necessario di continuo invocare l'aiuto del divino Paraclito, al fine di ottenere l'elargizione dei suoi sette doni<sup>20</sup>. In particolare rivolgendosi a Lui per la consueta preghiera, contenuta nell'Inno o nella Sequenza dello Spirito Santo: la prima più dettata in conformità di una tematica teologica, la seconda più volta e rispondente alle esigenze esistenziali: l'una tendente ad esprimersi a livello liturgico-comunitario, l'altra più a livello individuale.

Avvertendone la necessità, Maria dell'Incarnazione invocava di frequente e con gioia i vari doni, necessari tutti e ciascuno in modo speciale per un facilitato e continuo esercizio del bene e dell'onesto. Innanzitutto per l'acquisto delle principali virtù, quelle teologali e morali, come si evince da questo brano orsoliano:

“Il mio spirito era senza esperienza umana, ma lo Spirito che mi occupava interiormente mi colmava di *fede*, di *speranza*, e di *fiducia* (= amore), facendomi portare a termine tutto ciò che intraprendevo”<sup>21</sup>.

Sulla scala dei doni – in linea ascendente – si va dal santo *timor di Dio* alla *sapienza*, dal momento che quello è l'inizio di questa (cf. Pro 1,7). Lo farà presente alla sorella Caterina, sposa e vedova, in data 13 di ottobre 1654, quasi a dettare un sereno comportamento ed esecuzione del proprio dovere:

<sup>18</sup> L. COGNET, *Esprit*, in “Dictionnaire de Spiritualité” t. IV, 1244.

<sup>19</sup> A. JAMET I, 174-175. Inoltre G.-M. OURY, 86.

<sup>20</sup> Cf. A. MANZONI, *I doni dello Spirito Santo*, Roma, Edizioni Dehoniane 1990, 304.

<sup>21</sup> *Ecrits V*, 37. Le virtù teologali “quasi ex instinctu gratiae producuntur”: *Summa theologica* I, II, p. 108, a.1. Per la docilità allo Spirito S. si veda J. LECUYER, *Docilité*, in “Dictionnaire de Spiritualité”, t. III, 1471-1497.

“Voi dovete gestire il problema della vostra salvezza in modo particolare governando bene la vostra famiglia, elevando bene i vostri figli nel santo *timor di Dio*, e disponendo le cose in tal maniera che essi più si preoccupino della loro salvezza (eterna) che non della loro fortuna materiale. Ora, per lavorare alla mia salvezza, consumandomi, nel servizio di Dio, bisogna che io mi offra in olocausto dinanzi alla sua divina Maestà”<sup>22</sup>.

Naturalmente si sarebbe trattato di un amore totalmente filiale, almeno a suo riguardo; perciò quasi al termine della sua esperienza amorosa potrà dire:

“Dio non mi ha mai condotto (nel cammino della vita) attraverso lo *spirito del timore*, ma invece quello della confidenza amorosa: poiché la confidenza per conto mio scaccia questo timore servile, e mi ripone tra le braccia del mio diletto Sposo, per prender ivi il mio riposo”<sup>23</sup>.

Su incessante richiesta, ella fu dotata pure del dono della *pietà* e del *consiglio*: inculcò il primo, si servì del secondo, in particolare nel doveroso compito di far crescere cristianamente il figlio Claudio. Così annoterà scrivendogli:

“Io benedirò sempre lo *Spirito Santo* che mi ha aiutato a manifestare i miei sentimenti per la crescita della vostra vita spirituale. Ah! mio carissimo, rendetevi sempre degno di essere il *vero tempio* del Dio vivente: perciò cercate di svuotare il cuore di tutto, per far posto al divino Spirito”<sup>24</sup>.

Indispensabile al riguardo il dono della *fortezza*, ricevuto nel sacramento della cresima (*ad robur*): un accrescimento sarebbe venuto con i doni dell'*intelletto* e della *scienza* nell'accoglienza e nell'approfondimento della Parola di Dio, la quale per lei era di derivazione divina, mediante ispirazione.

“Le conoscenze che Nostro Signore mi ha dato sulla Sacra Scrittura non mi sono venute leggendola, ma nell'orazione: la

<sup>22</sup> Lett. alla sorella 13.10.1654. La traduzione delle Lettere è nostra.

<sup>23</sup> Lett. del 16.10.1668.

<sup>24</sup> Lett. al figlio del 9.8.1654.

qual cosa mi è molto servita per la direzione della mia stessa vita tanto esterna quanto interiore. Poiché questa parola santa è un vero nutrimento celeste, che mi ha dato, e continuamente mi dà chiarezza attraverso lo *Spirito Santo*, il Quale me ne concede la spiegazione”<sup>25</sup>.

Mediante il dono della *sapienza*, il più sublime tra i doni, la Venerabile è giunta a gustare il suggestivo e misterioso libro della S. Scrittura, il Cantico dei Cantici; pervenne in tal modo al matrimonio mistico, proprio nella Pentecoste dell'anno 1627, e dirà:

“Dopo quel tempo ho letto e meditato il Cantico dei Cantici nella Sacra Scrittura: non posso dir molto per poterlo saper esprimere, ma l'*esperienza* che vi soggiace fa ben altra impressione di quella che le parole sono in grado di poter significare”<sup>26</sup>.

Concluderà in modo saggio, pieno di convinzione: “*L'anima per la verità non vuole sapere di più di quanto il Divino Spirito le fa intendere: ella non fa che disporsi ad amare!*”<sup>27</sup>.

#### 1.4. Frutti e carismi dello Spirito

Alla teologia dei doni dello Spirito segue quella dei frutti e dei carismi, in forma completiva: *l'albero della vita*, che è simbolo del Divino Spirito, dalla fecondità delle sue radici, in terreno fertile, produce fiori e frutti, a seconda delle stagioni: ai fiori, che sono i doni, seguono i frutti, tutti quelli elencati dall'Apostolo Paolo nella lettera ai Galati: 5,22-23<sup>28</sup>. L'anima, mentre si

---

<sup>25</sup> A. JAMET II, 492. A commento altra annotazione: “Avendo letto i *Salmi* in francese e avendo sentito dire che erano stati dettati dallo Spirito di Dio, mi venivano in mente preghiere e ricordi spirituali in molte circostanze. Me ne servivo, e credevo fermamente che tutto ciò che era stato detto dallo Spirito S. era vero e pronunciato in modo infallibile, ed ancora che tutto ciò che esisteva sarebbe svanito nel nulla prima che quelle parole venissero a mancare”: A. JAMET III; 33.

<sup>26</sup> A. JAMET II, 261.

<sup>27</sup> R. RENAUDIN, *Une grande mystique française au XVII siècle*, 83.

<sup>28</sup> “Facciamo frutti nello Spirito S., perché Dio, con il suo Cristo, possa abitare e regnare in noi, come in un paradiso”, dice Origene: “*Fructificemur in Spiritu S., ut in nobis quasi in spirituali paradiso Deus obambulet, regnetque solus in nobis cum Christo suo*”: Oratio: c. 25: PG 11, 498 D. Cf. J. JAN-

compiace d'essere visitata e inabitata dalla grazia di Dio, gode una *pace* e una *gioia* indicibile: ne è indizio valido il canto modulato, a guisa di quello della donna innamorata del Cantico dei Cantici. Lo attesterà al figlio, così scrivendo: "Lo Spirito Santo mediante una continua mozione fa cantare l'anima"<sup>29</sup>. Una pace vera che non può essere espressa a parole. Lungi dal rinchiudersi in un vacuo misticismo intimistico, l'anima si effonde in donazione agli altri: *l'accondiscendenza* – come avverte la Guyart – "è un segno di uno spirito ben fatto, e che lo Spirito di Dio ben possiede e guida"<sup>30</sup>. Nella condotta traspare un'altra mirabile qualità, quella di essere dotata del carisma del sano *discernimento degli spiriti* (cf. 1Cor 10,12)<sup>31</sup>. Pur rapita in Dio, nel godimento delle dolcezze dello Sposo, ella non dimentica il prossimo o i fratelli bisognosi: avverte che il carisma posseduto è unicamente a beneficio degli altri, in piena libertà di spirito: "In questo stato l'anima non commette più delle indiscrezioni, perché ella è tutta unita a Dio, in maniera però d'essere pienamente libera. Ella vede chiaro in tutte le sue operazioni: per la verità non è più che in veri trasporti di desiderio e di amore, diversamente da prima. C'è in ciò quella libertà dei figli di Dio, che li introduce nella sua santa famiglia"<sup>32</sup>.

Ma su tutto predominerà il carisma dell'*amore*; pertanto ella se ne compiace con il figlio: "Io sono veramente estasiata nel vedere l'inclinazione che Dio vi concede per la perfezione, chiamandovi per questo stato [di vita consacrata] alla sua santa unione"<sup>33</sup>.

### 1.5. Al centro del mistero: l'Incarnazione

Non sarebbero pienamente spiegati il senso della vita e l'ideale della spiritualità di Maria dell'Incarnazione – e quindi del-

---

SENS-M. LEDRUS, *I frutti dello Spirito*, Milano, Editrice Ancora 1984, 231. G. BIFFI, *I frutti - i Carismi dello Spirito*, in "Sullo Spirito di Dio", Milano, Opera della Regalità 1974, 40-52.

<sup>29</sup> *Let.* al figlio del 26.10.1653.

<sup>30</sup> *Let.* ad una Superiora del 15.9.1668.

<sup>31</sup> Cf. S. FALVO, *Il discernimento degli spiriti*, in "Il risveglio dei carismi", Bari, 1975, 175-176. Cf. inoltre G.-M. OURY, 86-88.

<sup>32</sup> Citato da P. RENAUDIN, 284.

<sup>33</sup> *Let.* al figlio del 24.8.1658.

la sua esperienza mistica – se non si facesse cenno al mistero, che ella sembra aver privilegiato sopra ogni altro. Il mistero del Verbo Incarnato si era configurato quale idea o aspirazione centrale del secolo; ma diciamo subito, non pare affatto che essa, pur facendo parte dell'ambito della *scuola francese*<sup>34</sup>, si fosse messa alla diretta dipendenza – ad esempio – del capostipite della stessa corrente spirituale, del De Bérulle<sup>35</sup>. In questa tendenza, praticamente ella si muove in forma autonoma, da autodidatta; e neppure sembra essersi messa alla scuola di Teresa d'Avila, sebbene enfaticamente venisse chiamata “una seconda Teresa”<sup>36</sup>. Se la tesi è sicura, come viene comunemente ammessa e confermata, ne risulterebbe in modo del tutto singolare e proprio, una geniale originalità, tanto da essere appellata “spiritualità orsoliniana”.

Pur sotto la spinta di varie e valide suggestioni – ognora rapportate alla verifica<sup>37</sup> – Maria dell'Incarnazione si è rivolta al centro del mistero più per intuizione propria che altrui: il nome stesso assunto il giorno della vestizione religiosa, il 25 marzo 1631, solennità dell'Annunciazione del Signore<sup>38</sup>, lo starebbe a dimostrare. Comunque ella è arrivata al Cristo e al suo sublime mistero mediante l'influsso del Divino Paraclito: il desiderio intimo era quello di pervenire, nella scia del veggente dell'Oreb, alla scoperta del rovetto ardente (cf. Es 3,3), facendo una appropriata invocazione allo Spirito:

---

<sup>34</sup> Cf. A. MATANIČ, *Scuole di spiritualità*, in “Dizionario enciclopedico di spiritualità”, Roma, Città Nuova 1990, Vol. III, 2385-2387.

<sup>35</sup> Sul tema teologico “*Incarnazione*”, in «Enciclopedia Cattolica» Vol. VI, 1745-1753. Cf. Fratel EMILIANO, *De Bérulle*, in «Enciclopedia Cattolica», Vol. II, 1483-1486.

<sup>36</sup> Attualmente tra gli autori prevale la tesi che registra poca dipendenza da S. Teresa d'Avila: “[...] mais il est clair que l'influence de St. Thérèse – c'est à dire – de la lecture des ses oeuvres, n'a aucunement déterminé en Marie la succession des étapes (spirituelles), ou phases découlées par St. Thérèse”: F. JETTÉ, *La voie de la sainteté d'après Marie de l'Incarnation*, 221-222.

<sup>37</sup> «Quanto l'Orsolina aveva fiducia nello Spirito Santo, altrettanto diffidava degli entusiasmi del puro temperamento e delle vocazioni provenienti dall'immaginazione, dove la natura e non la grazia operano tutto”: G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 168.

<sup>38</sup> Cf. *Ibidem*, 119.

“O *Fuoco* divino, fate (nell’animo mio) un rovetto ardente, degno della vostra maestà. Allora voi sarete glorificato, come eravate in gloria nel rovetto della montagna santa. Fuoco purificatore, consumatore, nostro illuminatore!”<sup>39</sup>.

Per giungere alla santa montagna, che è simbolo del Cristo, ed essere alla presenza del mistero che arde e non si consuma, era necessaria una profonda purificazione: bisogna avviarsi – come da ingiunzione celeste – a *piedi scalzi*. Nel raggiungimento pieno dell’ideale sgorgava immediato l’inno del ringraziamento; pare ne possa essere indizio questa attestazione:

“Offrivo allora la mia volontà allo Spirito Santo, al fine che essa mai fosse influenzata da un altro fuoco, se non da lui stesso, che è *Fuoco* e Amore personale del Padre e del Figlio”<sup>40</sup>.

Il Verbo Incarnato nel suo mistero, destinato dal disegno salvifico a nostra redenzione, si poneva al centro dell’attenzione attraverso il fuoco: l’irradiamento della luce e del calore doveva effondersi sino ad interessare tutte le anime, capaci di intendere il valore del sublime mistero. Tra i primi ad usufruirne sarebbe stato il frutto delle sue viscere, amato in intensità per un consolidamento nella pietà e nell’amore:

“Questo adorabile Verbo incarnato e crocifisso è la sorgente viva di questo *divino Fuoco*: è Lui che si dona in sorte ad anime scelte e che a lui sono le più gradite, al fine di vederle al suo seguito, capaci di insegnare ad altri le divine massime, e che per la pratica di questi insegnamenti esse dovessero consumarsi sino al limite delle forze, a sua imitazione»<sup>41</sup>.

Su tale strada, a precedere chiunque l’avesse imboccata, lei per prima, vigile scolta: in una esperienza profonda, per il raggiungimento finale, quello del matrimonio mistico con questo stesso Verbo, all’interno dello stesso mistico Corpo:

---

<sup>39</sup> A. JAMET II, 73.

<sup>40</sup> *Ibidem*, II, 57.

<sup>41</sup> *Lett.* del 30.8.1650: citata da *Ecrits* IV, 291-292.

“Io andavo sperimentando dentro di me che era lo Spirito Santo, che m’aveva offerto la chiave di questi tesori del Verbo [...]. Infatti lo Spirito del Verbo può adattarsi a tutti gli stati e a tutte le vocazioni [...]”<sup>42</sup>.

L’essenziale è di possederlo, meglio ancora di essere da Lui posseduti: la mèta doveva essere l’unione intima con il Verbo; di qui l’inno fervido in rendimento di grazie:

“Appena sveglia che fossi... io cantavo al mio divino Sposo un cantico, che il Suo Spirito mi faceva comporre!”<sup>43</sup>.

Al monte delle visioni, all’Oreb, Maria dell’Incarnazione era giunta praticamente da sola, unicamente con la forza e il sostegno dello Spirito Paraclito. Da sola, ma per essere maggiormente pronta a diffondere nell’ambito della Chiesa l’influsso d’un’idea, il calore d’una fiamma.

#### 1.6. *“Figlia della Chiesa”: ascolto della Parola, fruizione dei Sacramenti*

Il titolo è quanto mai appropriato e non pare mutuato dalla grande Teresa d’Avila: probabilmente ne intuì in anticipo il valore, ne confermò il messaggio. Sull’imitazione di Maria di Betania, ella godette della parola che proveniva dal diletto Sposo; un apprendimento che trovava le vere scaturigini ai primordi della propria vita: un’esistenza segnata dalla benevolenza divina.

“Fin dall’infanzia avendo sentito che Dio parlava attraverso i predicatori, trovai questa cosa mirabile ed avevo un gran desiderio di andarli a sentire”<sup>44</sup>.

---

<sup>42</sup> A. JAMET II, 306.202. Rimandiamo al paragrafo *Epouse du Verbe Eternel* [...]: *La motion de l’Esprit*, in P. GERVAIS, «Marie de l’Incarnation. Etudes de théologie spirituelle», Namur 1966, 116-125.

<sup>43</sup> Citato da R. RENAUDIN, 94.

<sup>44</sup> A. JAMET II, 168: citato anche da OURY: *Ciò che credeva Maria dell’Incarnazione*, 64.

Infatti "la parola di Dio le ispira un gran rispetto, che ella nutre verso coloro che la portano al popolo cristiano"<sup>45</sup>. In tali occasioni ella andava immaginando di ritenere e di confermare il proprio cuore come un sacro recipiente, nel quale la divina parola vi distillava un delicato liquore<sup>46</sup>. In forza di questo alimento, quasi istintivamente, ella passava dall'ufficio di Maria a quello di Marta: pressante avvertiva l'obbligo morale di dover diffondere intorno a sé quel sacro deposito della fede.

"Non potevo tacere, ero obbligata a *obbedire allo Spirito Santo* che mi possedeva"<sup>47</sup>.

"Grazie a questa pratica assidua, ella ne trae sempre ciò che le conviene nel momento presente", poiché "lo Spirito divino – dirà – mi fornisce nelle occasioni ciò che gli piace per i miei bisogni"<sup>48</sup>. La forza maggiore le proveniva dalla frequenza ai santi sacramenti: dal momento che "parola e sacramento tendono a riunirsi nella sua [di Maria] esperienza spirituale"<sup>49</sup>.

Dal sacramento di purificazione a quello dell'unione più stretta, quale si instaura nel mistero eucaristico; con il Corpo e il Sangue di Cristo si riceveva anche lo *Spirito che dà vita* (cf. Gv 6,64): era un portarsi alla sorgente della grazia. Lo Spirito Santo era l'agente attivo per immettere l'anima nel seno della Chiesa e vivere appieno il mistero dell'adozione filiale. Essere figlia di Dio per essere sempre maggiormente 'Figlia della Chiesa'<sup>50</sup>.

<sup>45</sup> A. JAMET II, 168.

<sup>46</sup> Cf. A. JAMET II, 168: inoltre OURY, 65.

<sup>47</sup> A. JAMET II, 307. Si veda il paragrafo: *Le don de l'esprit apostolique*, in P. GERVAIS, «Marie de l'Incarnation. Etudes de théologie spirituelle», 155-157.

<sup>48</sup> A. JAMET II, 492.

<sup>49</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 78.

<sup>50</sup> Intimamente cosciente dirà che tutto spetta al magistero della Chiesa, soprattutto relativo alle rivelazioni e stati mistici: "*Je ne puis en exprimer que ce que l'Eglise en dit*": P. RENAUDIN, *Une grande mystique française*, 77.

### 1.7. *Rinnovata Pentecoste*

L'esperienza mistica di Maria dell'Incarnazione, nel suo svolgimento e in continua evoluzione, sembra assumere dei ritmi particolari e costanti. Le più belle ricorrenze con grazie speciali, che la gratificano da parte del cielo, scandiscono i momenti liturgici: capitano appunto nel fausto cinquantesimo giorno della Risurrezione, cioè nella solennità di Pentecoste. A far rivivere la sua anima, divenuta tempio dello Spirito, ci fu più volte una specie di *rinnovata Pentecoste*. In forma di sorprendente continuità, senza alternanze di sorta né svolte accentuate, poiché, osserva il biografo, "non c'è in realtà nessuna svolta in questa vita, guidata dallo Spirito di Dio verso una mèta che si scopre progressivamente"<sup>51</sup>.

Il fenomeno veniva a precisare e a lumeggiare quel particolare stato di animo che si andava formando, cioè il matrimonio mistico: "Maria si accorge che lo *Spirito Santo ispira* le sue azioni, e le suggerisce nei riguardi del Verbo i sentimenti e gli atteggiamenti di sposa"<sup>52</sup>. Forti rilievi vengono registrati nel suo intimo: infatti "Il lunedì della Pentecoste, 19 maggio 1625, si aggiunse una prima rivelazione trinitaria, grazia di illuminazione, non ancora possesso. Da questo momento Maria Guyart sente nascere in sé un desiderio intenso dell'unione consumata, del matrimonio mistico con il sacro Verbo Incarnato"<sup>53</sup>.

Situazioni mistiche si alternano e si accentuano: il conversare intimo si porta all'apice della rivelazione, sempre in date pentecostali: 1625, 1627, 1637, 1654.

Lo confermerà espressamente, quasi a verifica di un lungo cammino spirituale, per incoraggiare altre anime: "L'anima fa più cammino in un giorno in questa siffatta disposizione [di cuore] di quanto ne farebbe in ogni altra in un mese [intero]"<sup>54</sup>. Assurge a forma emblematica e incoraggiante l'espressione che scaturisce dal più profondo:

---

<sup>51</sup> G.-M. OURY, 41.

<sup>52</sup> *Ibidem*, 24.

<sup>53</sup> Cf. *Ibidem*, 23-24.

<sup>54</sup> *Ibidem*, 176.

"Tutto ciò che io vedevo in religione mi sembrava fosse ripieno dello Spirito di Dio: Le Regole, la clausura, i voti e generalmente tutto"<sup>55</sup>.

Per Maria dell'Incarnazione la Pentecoste significava entrare nel Cenacolo, dove assieme alla Vergine SS. e agli Apostoli sarebbe sempre rimasta in attesa dello Spirito Consolatore. Corrispondeva a verità la frase che diveniva pratica giornaliera: "Mi trovo di frequente ad invocare lo Spirito, dicendo: Vieni, Spirito di Dio, *dirigetemi in tutte le vie del mio divino Sposo*"<sup>56</sup>.

Sempre a commento il biografo, rifacendosi alle varie esperienze mistiche, asserirà: "È (stata) contratta un'unione con il Verbo, che si impadronisce dell'anima, (che) la tiene per così dire prigioniera e la prende tutta per sé"<sup>57</sup>. Nello stesso momento, Maria si accorge che lo *Spirito Santo* le fa sperimentare la divina trasformazione nell'intimità trinitaria, e così attesterà:

"La mia anima sperimenta che il Padre e il Verbo non sono che una cosa sola con l'adorabile Spirito, senza che essa abbia a confondere le loro personalità: e così riporta le divine operazioni, che vi produce nel suo profondo lo Spirito dell'adorabile Verbo"<sup>58</sup>.

## 2. Connotazioni pneumatologiche negli scritti (aspetto teoretico-mistico)

Una caratteristica di questa eletta Mistica del secolo XVII, che non può non meravigliare i cultori della spiritualità cristiana, è quella di una grande produzione di opere. Non si dovrà dimenticare che la donna in seguito a studi e ad una forte inclinazione personale per la letteratura, aveva più che mai la disposizione ad aprirsi a questo genere di attività e conoscenza culturale religiosa. A contrassegnare tale itinerario spirituale bastano

---

<sup>55</sup> Citato da P. RENAUDIN, *Une grande mystique française*, 119. Al fine di essere vera religiosa dirà: "Je sens de nouvelles forces pour embrasser toute ce que Notre grand Jésus ordonnera de moi": A. JAMET III, 81.

<sup>56</sup> A. JAMET, *Le témoignage de Marie de l'Incarnation*, 272.

<sup>57</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 24.

<sup>58</sup> A. JAMET, 271.

gli scritti di varia intonazione: Opere ascetiche - Scritti spirituali - Corrispondenza. In particolare spicca la *Relazione*, una specie di autobiografia (vita interiore) che venne auspicata e riveduta dal figlio Claudio, ormai divenuto monaco maurino. Rifatta nel 1654, resta una fonte di genuine informazioni, una vera miniera di forte introspezione. Sotto l'angolatura prettamente mistica rimane il Commento al Cantico dei Cantici. E da ultimo il supplemento all'Autobiografia voluto dal Padre suo spirituale, inserito in un secondo tempo nella vita da parte del figlio.

La *Relazione* si colloca nella spiritualità orsoliniana quale *opera princeps*, cui si aggiungono i vari Catechismi in lingua uro-ne e algochina, che qualificano Maria dell'Incarnazione nel suo stile tipico di missionaria, chiamata volgarmente la '*Teresa della Nuova Francia*'.

### 2.1. Per una teologia dello Spirito

Si coglie perfettamente nel segno – e quindi si tende a precisare la ricchezza delle tematiche soggiacenti alla spiritualità di Maria dell'Incarnazione – se si afferma che essenzialmente la sua dottrina è una teologia cristocentrica: poi, certamente più cristologica che mariologica. Comunque una cristologia – va detto chiaramente – pneumatologica. L'anima di lei è fortemente penetrata nell'intimo dall'amore di Cristo, Figlio di Dio, tramite l'umanità santissima, per cui non esiterà a dichiararlo suo 'unico e vero sposo': tale aspetto di divina umanità fa da elemento catalizzatore, per cui ella si crede autorizzata a parlare di matrimonio mistico<sup>59</sup>.

Conosce il Cristo-Gesù, cioè l'Uomo-Dio in tutta la complessità dei suoi misteri: il nome stesso amabilissimo lo avverte dolce alla memoria e ancor più al palato, per cui lo ripete di frequente e con emozione. Questa la caratteristica che la denota come votata all'unico Amore, anche solo al semplice ricordo del nome, per goderne ed usufruirne il messaggio salvifico. Tra le altre questa testimonianza:

---

<sup>59</sup> Cf. G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 68. Ella stessa attesta: "Egli (Dio) teneva [l'anima mia] così stretta nei suoi amplessi che essa non poteva che patire... Fu qui che conobbi e sperimentai che il Verbo è veramente lo Sposo dell'anima": *Ibidem*, 121.

“Un giorno in un discorso sul nome di Gesù, che il predicatore aveva nominato più volte questa parola divina, come una manna celeste riempì il mio cuore in misura così sovrabbondante che, per tutto il giorno, il mio spirito non diceva altro che: *Gesù-Gesù!*, senza mai poter smettere”<sup>60</sup>.

Un suggerimento interiore che le proveniva dal Divino Paraclito, come si avverte nell’apostolo Paolo: “*Nessuno può dire il nome di Cristo Gesù, se non nello Spirito Santo*” (Cf. 1 Cor 12,3).

Nell’animo della Venerabile era lo stesso Paraclito, lo Spirito di Amore e di Verità, che glielo andava comunicando: sulle labbra di lei quel nome prendeva uno specifico significato, quello vero di Salvatore; diveniva il Salvatore di tutto, dell’anima intera, poiché “*non v’è altro nome sotto il cielo nel quale ci si possa salvare*” (cf. Fil 2,9): mediante lo Spirito, che Iddio Padre “*effonde abbondantemente in noi per mezzo di Gesù Cristo*” (cf. Tit 3,6). La cristologia si colora così di un sicuro elemento qualificante: diviene per ciò stesso una cristologia pneumatologica<sup>61</sup>. Come per andare al Padre è necessario arrivarci per mezzo del Cristo, così per giungere al Cristo si impone di necessità il passaggio obbligato attraverso lo Spirito suo (cf. Gv 14,6). Senza il suo influsso è vano e superficiale il modo di procedere, inefficace tanto la conoscenza quanto la tendenza, che si manifesti a livello spirituale.

Maria Guyart, donna-sposa, religiosa-orsolina, orientandosi o ispirandosi al Vangelo, intenderà a fondo la frase di Gesù: “[*Lo Spirito*] *prenderà del mio e ve lo darà*” (cf. Gv 16,14.15). Al Maestro esterno, a somiglianza degli Apostoli nel tempo della loro formazione accanto a Gesù, subentrerà il Maestro interiore: lo Spirito avrebbe illuminato e chiarito le motivazioni più profonde, avrebbe dissolto le apparenti antinomie, le quali si costituiscono come autentici scogli per gli indifferenti o inesperti in materia. In modo facilitato invece per lei veniva più recepitibile o ricettivo il messaggio evangelico, come non esiterà a dichiarare:

<sup>60</sup> A. JAMET IV, 31.

<sup>61</sup> Cf. Y. CONGAR, *Pour une christologie pneumatologique*, in “Revue de Sciences Philosophiques et Théologiques» 63 (1975), 435-442. Quanto all’aspetto specifico della teologia orsoliniana si veda nel recente libro di P. GERVAIS, *Une femme conduite par l’Esprit*, in «Marie de l’Incarnation. Etudes de théologie spirituelle», Namur 1966, 15-34.

“Quando l’ascoltavo (il Vangelo), mi pareva che il mio cuore fosse come un vaso, nel quale quella parola divina si calava dentro come un liquore. Non era l’immaginazione, bensì la forza dello Spirito ad essere in azione, quella che con un flusso di grazia produceva tale effetto nella mia anima: ricevuta quella pienezza, questa era talmente abbondante che non riuscivo a contenerla, ma solo facendola stemperare in un colloquio con Dio nell’orazione”<sup>62</sup>.

Nel contesto di una *lectio divina* il passaggio dall’ascolto alla pura contemplazione si effettua o si dovrebbe effettuare nell’*oratio*: la parola stessa ‘ascoltata’ diviene preghiera nell’implicita forma di ineludibile ricorso a Dio, nella semplicità e nell’umiltà del cuore. Quanto più ci fosse stato nella Guyart il momento di sosta ai piedi di Gesù come Maria di Betania, tanto più sarebbe avvenuta la possibilità di comunicazione o di trasmissione del fenomeno mistico, recepito, ad altri. Veniva ad attuarsi il noto assioma tomistico “*aliis contemplata tradere*”<sup>63</sup>: la verità conosciuta, per permissione divina, veniva offerta pure gratuitamente come cibo squisito alle anime: alle figlie predilette prima, le piccole novizie, poi ad altri, i lontani, cui spettava il dono di una conoscenza dei misteri di Dio e della religione in forma di apostolato evangelizzatore. Gli effetti si sarebbero dimostrati quanto mai evidenti, per quella presenza e influsso dello Spirito che aveva dominato questa parola, iniziata alla luce soprannaturale. Ce lo chiarisce o dimostra il biografo quando attesta: “Per lei – e ne è convinta – la parola di Dio o il comandamento divino porta in sé stesso la sua efficacia peculiare, alla stessa maniera del *dabar* della Rivelazione biblica”<sup>64</sup>.

## 2.2. Tematiche ricorrenti

La teologia ‘orsoliniana’ si fonda essenzialmente sulla S. Scrittura; della Parola di Dio la Guyart è coscientemente ammirata e animata: una tensione tipicamente ecclesiale. Non per

---

<sup>62</sup> *Ecrits* IV, 34.

<sup>63</sup> Lo si ricava da un pensiero tomistico: “Sicut illuminare est maius quam lucere tantum, sic maius est *contemplata aliis tradere* quam solum contemplari”: *Summa theologica* II, q. 188, art. 7.

<sup>64</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell’Incarnazione*, 69.

nulla amava chiamarsi – come sappiamo – ‘Figlia della Chiesa’<sup>65</sup>, per cui si evidenzia nei suoi scritti un amore sempre più avvertito per tutto quello che si pensa e si pratica nell’ambito della Chiesa cattolica, in cui, riteneva, “risiedono purezza e santità”<sup>66</sup>. In ogni situazione, ma particolarmente nei confronti del magistero supremo ella proclamava di essere tenacemente avvinta da quel legame, che si rifaceva allo stesso capo del Corpo mistico, e soleva dire:

“Non rimane in mio potere di far qualcosa che non sia motivato da Lui, ma realizzata e solo sospinta dal suo divino Spirito, dal quale avverto d’essere guidata in ogni azione e per ogni passo”<sup>67</sup>.

#### *Dimensione scritturistica*

Gli scritti di Maria dell’Incarnazione sono costellati – come è facile notare – da citazioni bibliche; dell’Antico Testamento predilige il Cantico dei Cantici, mentre del Nuovo la dottrina dell’Apostolo Giovanni: nei testi cioè in cui prevale l’andamento simbolico ed emblematico. In vari brani sovrabbondano i richiami e i riferimenti pneumatologici, sentendosi ella benevolmente sollecitata dallo Spirito di Verità. Ne dà un resoconto lineare quando asserisce:

“Io stessa rimanevo sbalordita nel ritornare sulla riflessione morale, dopo aver parlato dei vari punti della fede, per la quantità dei brani della Scrittura che mi tornavano a proposito. Non potevo tacere; ero obbligata ad obbedire allo Spirito che mi possedeva”<sup>68</sup>.

---

<sup>65</sup> Cf. G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell’Incarnazione*, 64. 74.

<sup>66</sup> Cf. A. JAMET II, 466.

<sup>67</sup> A. JAMET, *Le témoignage de Marie de l’Incarnation. Introduction et textes réunis*, Paris, Beauchesne, 258. “Nell’Orsolina sembra che non vi sia nessuna soluzione di continuità tra l’intelligenza e la volontà, tra il pensiero e l’azione: è un aspetto del suo carattere e soprattutto della sua santità. È raro che ella si fermi a riflettere; appena Dio comanda, obbedisce quasi senza esitazione, costi quel che costi”: G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell’Incarnazione*, 69.

<sup>68</sup> A. JAMET II, 307.

Nessun libro le era così caro come il Vangelo, nel quale venivano riprodotti e la figura e il pensiero di Gesù: percepiva tutto questo mediante il dono dell'*Intelletto*. Un apporto dall'alto, e non ne faceva mistero: "Questo dono è come una intelligenza approfondita dello spirito del vangelo, di ciò che ha detto e fatto e sofferto il nostro adorabile Signore e Maestro: ora vi si infonde un vero amore nella volontà conforme a questa intelligenza"<sup>69</sup>. In una forma di estrema spontaneità, come ella stessa annoterà, a riguardo del *testo più difficile* ad essere interpretato:

"I vari passaggi del libro dell'Apocalisse, che io non ricevevo, mi venivano offerti e istillati dallo Spirito che mi possedeva"<sup>70</sup>.

#### *Aspetto trinitario*

Attraverso la Parola rivelata nel Testo sacro la Venerabile sale sino ai vertici della contemplazione del mistero trinitario con il dono della *sapienza*, per una degustazione puramente spirituale. Quindi non solo percepisce, ma assapora, immergendosi nella vita del Verbo divino. In una parola: misticamente tende a immedesimarsi del clima che sorpassa ogni intendimento umano, penetrando nel sacrario della *vita divina ab intra*: a lei in forma privilegiata veniva riserbato in tale situazione il modo di entrare nel *sancta sanctorum* del suo Dio<sup>71</sup>.

Erano momenti in cui emergevano maggiormente i dati cristologici e pneumatologici, come si evince da questo brano:

"[...] Venivo così a conoscere che il mio divino Sposo diveniva come il seno e il petto dell'Eterno Padre, dal quale profluiva un gran torrente o fiume di grazie che era il suo Spirito, il quale a sua volta inondava tutti i Santi e li nutriva della sua vita divina. Ora, era di questa vita e di questo Spirito che la mia anima degustava... in pienezza e in sovrabbondanza"<sup>72</sup>.

<sup>69</sup> Lett. al figlio 22.10.1649: *Ecrits* IV, 255.

<sup>70</sup> *Ecrits* IV, 312; riportato anche da J. KLEIN, *L'itinéraire mystique de la Vénérable Mère Marie de l'Incarnation, Ursuline de Tours et de Québec*, 1977, 134.

<sup>71</sup> *Ibidem*, 142. Cf. G.-M. OURY, 135-150.

<sup>72</sup> A. JAMET II, 308; citato anche da J. KLEIN, 128.

Quasi ne fosse attratta in continuità, adora e gusta il suo Dio *uno in Tre Persone*. La mirabile scoperta per lei avvenne mediante il dono stesso di Dio, che è lo Spirito: il *nexus* sostanziale del Padre e del Figlio. Ne osa parlare come delle 'impressioni' più che di rivelazioni in visione, poiché ritiene quest'ultima un po' troppo sensitiva, legata quasi ad una percezione spazio-temporale. Naturalmente si ritiene impari sia all'incontro sia ancora a doverlo esprimere. Comunque dirà umilmente:

"Vedevo [come nelle] connessioni interne delle Tre Persone, il Padre e il Figlio con il loro scambievole e reciproco amore spirino questo Spirito di Amore, che a loro parimenti è uguale in tutto"<sup>73</sup>.

Per il godimento che ne provava, quasi frastornata da tale incontro indicibile, all'anima non rimaneva che prostrarsi in atto di adorazione, sino ad assicurare:

"Allora facevo atti di adorazione, di sottomissione e di amore: poi, senza che me ne accorgessi, ritornavo negli amplessi del Verbo"<sup>74</sup>.

Il tutto comunque non sarebbe rimasto a livello puramente intimistico, ma andava a riversarsi a favore di altri: lo esprimerà infatti asserendo che "questo Divino Spirito accende nell'anima diversi favori, quali lo *zelo apostolico* con il perfetto annientamento di sé"<sup>75</sup>.

#### *Parziali riferimenti ai Mistici*

Il fatto è già stato in precedenza rilevato; scorrendo le pagine delle voluminose opere di Maria Guyart ci si imbatte raramente in nomi e in citazioni di autori: può essere ritenuto un dato di sicura originalità. Forse solo implicitamente ella si rifà ai grandi Maestri, ai Padri e ai Dottori della Chiesa. Si potrà comunque pensare che il concetto di colorito trinitario possa essere derivato da Sant'Agostino: vi domina la definizione di Spirito

<sup>73</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 141.

<sup>74</sup> G.-M. OURY, 143.

<sup>75</sup> *Ecrits* IV, 196.

Santo come *dono*<sup>76</sup>. Qualche rieccheggiamento sembra riportarci a frasi dal dolce sapore bernardiano. Ma tacciono San Tommaso, San Giovanni della Croce: poco la stessa Santa Teresa d'Avila<sup>77</sup>.

Eppure una tra le tante fa eccezione: Santa Caterina da Siena; il dialogo della mistica italiana, tradotto in quel tempo, a cavallo dei due secoli: 1580-1602, deve aver richiamato la sua attenzione<sup>78</sup>. Più che a riferimenti diretti, nelle Opere di Maria dell'Incarnazione si avvertono gli influssi delle varie spiritualità, comunicate dai relativi interpreti: francescani, cistercensi, foglianti ovvero anche qualcuno tra i Padri Gesuiti o prelati diocesani<sup>79</sup>. In definitiva molto più autodidatta che dipendente da qualsiasi scuola o dottrina: una libertà di spirito, come del resto "il desiderio di pervenire all'unione totale [con Dio], senza 'diaframma', ha alimentato (sempre) nell'Orsolina una sete continua di purezza"<sup>80</sup>, di ogni purezza, anche culturale o intellettuale.

### *Richiamo mariano*

A non pochi lettori dei testi orsoliniani può essere motivo di sorpresa notare che la devozione a Maria SS. e quindi il richiamo mariano non siano così frequenti negli scritti della Venerabile. Ma per la verità non è che essa sia assente e tanto meno esclusa: dipende dal fatto che ella porta tutta la sua concentrazione sul Figlio di Maria, su quel Verbo che la Vergine di Nazareth ha portato e offerto al mondo.

Non mancano comunque le connotazioni pneumatologiche al riguardo e che sono di singolare significato per l'implicito accenno alla Vergine. Del resto Maria Guyart fu devota della Madonna sin dall'infanzia, per quella dotazione familiare che ne assicura la fedele tradizione<sup>81</sup>. Così lei stessa attesta:

---

<sup>76</sup> Cf. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di S. Giovanni: Discorso 15,12*. Si veda l'ampia trattazione in R. LAVATORI, *Il Dono eterno nei Padri latini: Agostino d'Ippona*, in "Lo Spirito Santo dono del Padre e del Figlio", Bologna, Edizioni Dehoniane 1987, 135-143.

<sup>77</sup> Cf. G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 68. Klein afferma che la Guyart si riconosce poco negli scritti di S. Teresa: cf. J. KLEIN, *L'itinéraire mystique de la Vén. Marie de l'Incarnation*, 221.

<sup>78</sup> Cf. G.-M. OURY, 41, 106.

<sup>79</sup> Cf. *Ibidem*, 28.

<sup>80</sup> Cf. *Ibidem*, 96.

<sup>81</sup> Si veda il capitolo intero: "La Santa Vergine", *Ibidem*, 151-159 (in par-

“[Fin d’]allora sperimentai che lo *Spirito di Dio* mi faceva parlare a questa divina Madre [...]. È dunque lo Spirito Santo allo stesso tempo colui che [spinge e] suggerisce ai Cristiani di ricorrere a Maria, Colui che dà a Maria un cuore materno per ciascuno dei membri del Corpo mistico di suo Figlio [...]. Ella non cessa in effetti di portare dei frutti di vita per tutti”<sup>82</sup>.

Il culto a Maria nella Venerabile risulta quanto mai evidente; vi appare quale Consolatrice e Soccorritrice nei riguardi del buon popolo di Dio: una devozione quindi positivamente ecclesiale. Non per nulla il suo biografo, così attento a cogliere nell’animo di lei le minime sfumature di inclinazione devota, può tracciare un paragrafo intero intitolato: “*La Vergine nella sua vita mistica*”<sup>83</sup>.

#### *Il Cuore del Verbo Incarnato*

Tema decisamente irrompente nella spiritualità della Orsolina. Quindi altro fatto sorprendente si avverte e si raccoglie nei suoi scritti: vi sono accenni al culto del Cuore di Cristo nel mistero del Verbo Incarnato: anch’ella come la veggente di Parayle-Monial ebbe le sue visioni diurne e notturne, pur sempre correlate e vigilate da intensa preghiera<sup>85</sup>.

L’amore che porta al “più bello tra i figli dell’uomo”, la inclina a pensare al Verbo che si è fatto carne (cf. Gv 1,11); un mistero che vive e contemplerà proprio nella ricorrenza liturgica: 25 marzo 1631, soprattutto alla lettura e nella meditazione del Prologo di San Giovanni<sup>86</sup>, come già era avvenuto nella Pentecoste del 1627, in un invito ad essere “Sposa del Verbo” stesso<sup>87</sup>. Si instaura e si precisa il dato teologico: guarda al mistero sen-

---

ticolare: *La tradizione della Chiesa*: 151-153).

<sup>82</sup> *Ibidem*, 156-157.

<sup>83</sup> Cf. *Ibidem*, 153-159.

<sup>84</sup> Cf. *Ibidem*, 125. Si veda I. GOBRY, *Margherita Maria Alacoque e le Rivelazioni del Sacro Cuore*, Roma, Città Nuova 1992, pp. 200.

<sup>85</sup> Maria Guyart muore nel 1672, e nel 1673 iniziano per l’Alacoque le Rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù. Se ne veda l’ampia ‘Cronologia’: *Ibidem*, 195-198.

<sup>86</sup> Cf. G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell’Incarnazione*, 199.

<sup>87</sup> Cf. *Ibidem*, 120-122.

za confusione di Persone, come si incarica il biografo di indicare: "Un passo della Prima *Relazione* chiarisce in modo mirabile questa disposizione interiore. Ella parla, è vero, del Verbo e non dello Spirito Santo, ma la distinzione non è che apparente, poiché è lo Spirito Santo che le ha fatto conoscere i desideri del suo Sposo, il Verbo Incarnato"<sup>88</sup>.

Il pensiero dell'Orsolina si concentra sulla dimensione culturale: lo contempla vittima di tanto amore nella S. Messa, e gli si unisce in spirito di offerta e di sacrificio, per essere nella verità 'una Sposa di sangue'. All'aspetto puramente teoretico di sublime contemplazione ella disposa bellamente il modo di contribuire all'efficacia del mistero salvifico<sup>89</sup>.

*Dalla fenditura del divino costato triplice testimonianza; acqua, sangue e Spirito*

La mistica visione orsoliniana si chiude con un'ultima profezia: quella dell'acqua, del sangue e dello Spirito. Anch'ella, soprattutto nella sua qualità di missionaria, aveva compreso profondamente ciò che aveva detto San Bernardo: "*Duplici è l'effusione del sangue e dello Spirito: non l'una senza l'altra*"<sup>90</sup>. Nella linea e nella scia giovannea vi aggiunge l'altro elemento a simboleggiare tutti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Mentre la Chiesa coscientemente è dispensatrice del Sangue divino, avverte che le anime lavate e purificate nel Battesimo e nel sacramento della riconciliazione acquistano un vero splendore di grazia: poi hanno bisogno della forza dello Spirito che sia a compimento per la completa 'remissione di peccati'<sup>91</sup>.

In questo contesto di sublime mistero e di immenso rilievo ecclesiale nasceva e si sprigionava in grande intensità l'ardore

<sup>88</sup> *Ibidem*, 90.

<sup>89</sup> Veniva ad essere richiamato il motivo della Passione del Cristo, in forma di compassione: "Je sentais une nouvelle vigueur s'augmenter en moi pour faire toujours davantage, et l'*Esprit Saint* me poussait sans cesse à embrasser de nouvelles mortifications [...]. J'étais insatiable!": P. RENAUDIN, *Une grande mystique française*, 60.

<sup>90</sup> SAN BERNARDO, *Epistola 107,9*: PL 182, 247 B (Edizione critica VII, 273-274).

<sup>91</sup> "Spiritus Sanctus [...] qui est Ipse remissio omnium peccatorum": *Oratio super oblata*: Sabato mattino prima di Pentecoste.

apostolico, di cui era pervasa l'anima della Venerabile: creatrice di una nuova Congregazione missionaria per assicurare un maggiore numero di anime da salvare<sup>92</sup>. Come ella dirà in un trasporto mistico:

“Il mio spirito [...] legato allo Spirito di Gesù. Quello Spirito che mi portava in spirito nelle Indie [...], in Oceania, nelle varie parti del Canada. Era lo Spirito di Grazia che mi scuoteva, [che] mi spingeva ad una così grande audacia. Ah! Che grande cosa è la salvezza delle anime, che sono costate tutto il Sangue del Figlio di Dio!”<sup>93</sup>.

Così i mezzi di salvezza venivano richiamati alla memoria nella triplice testimonianza, provenienti da un'unica fonte, da cui scaturivano i sacramenti mirabilmente simboleggiati: il divino Costato del Salvatore. Per questo aggiungeva: “Abbracciavo tutte le anime: volevo riunirle nel preziosissimo sangue di questo adorabile Salvatore e Maestro”<sup>94</sup>. Era più che mai cosciente – in una amplificazione stupenda – del brano scritturistico: “*Senza l'effusione del sangue non v'è remissione dei peccati*” (cf. Eb 9, 22).

#### *Nel segno del Sangue prezioso*

Non certo in modo inopportuno Maria dell'Incarnazione viene avvicinata o paragonata a Santa Caterina da Siena<sup>95</sup>: la tematica del Sangue di Cristo è tra le più emergenti, valida peraltro a completare il discorso sulla spiritualità pneumatologica della Venerabile<sup>96</sup>. Infatti nella visione del Sangue, prezzo del

---

<sup>92</sup> Un'attività apostolica, spesso ostacolata da imprevisti e gravi situazioni, come per quell'incendio che rovinò il nuovo edificio nell'anno 1650; eppure ella si sentirà sostenuta dalla forza dello Spirito: “Mon âme n'eut jamais une si grande paix que je l'expérimentais en cette occasion. Je ne ressentis pas un mouvement de peines, de tristesse ni inquiétude, mais je ne sentais intimement unie à l'Esprit Saint et à la main qui me permettait et qui faisait en nous cette circoncision, comme étant une même chose avec sa très sainte volonté...”: P. RENAUDIN, *Une grande mystique française*, 257.

<sup>93</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 111.112.113.

<sup>94</sup> A. JAMET II, 312.

<sup>95</sup> Cf. G.-M. OURY, 106.

<sup>96</sup> Cf. *Ibidem*, 104-113: tutto l'ampio capitolo intitolato: *Il Sangue di Gesù Cristo*.

nostro riscatto, ella vi si vide come immersa tutta, convinta che quello fosse il Sangue dell'Agnello immolato sull'altare, il trono dell'Altissimo (cf. Ap 5,6). La potenza redentrice del Sangue di Cristo veniva ricavata dallo Spirito che lo intensifica e lo vivifica continuamente: di qui la di lei fervida attività aspostolica.

Lo trascriveva nella Relazione del 1654:

“Fra i 34 e 35 anni entrai nello stato che mi era stato come mostrato e del quale ero come in attesa. Si trattava di una emanazione dello *spirito apostolico*, che non era altro che lo *Spirito di Gesù Cristo*, il quale si impossessò del mio spirito, sicché questo non ebbe più vita che nel suo e attraverso il suo, essendo io immersa negli interessi di questo divino e adorabile Maestro e nello zelo della sua gloria, perché fosse conosciuto e adorato da tutte le nazioni, che Egli aveva riscattato con il suo *Sangue prezioso*”<sup>97</sup>.

### 2.3. Denominazioni varie, eccellenti qualifiche

Il decorso della teologia pneumatologica in Maria dell'Incarnazione – in una precisata dimensione – tende ad arricchirsi e a completarsi nella preziosità qualitativa oltre che in quella quantitativa, di cui si è fatto cenno. Abbondanti sono le *denominazioni* e eccellenti le *qualifiche* circa la dottrina dello Spirito. Comunque non sarà che una presentazione con qualche accenno di valutazione: non certo una disamina esaustiva la nostra.

*Denominazioni varie*: si intende considerare lo Spirito S. nella sua duplice condizione: quanto alla sua natura di vita divina *ab intra*, e a quella *ad extra*.

Alla Terza Persona della SS. Trinità si addice l'attributo di Santo: come *Volontà*, mentre il Padre è Memoria, e il Figlio Intelligenza. Un Dio solo: *Amore* (cf. 1 Gv 4,16): Amante (il Padre), Amato (il Figlio), Amore (lo Spirito Santo). Lo Spirito è Dio: procedente dall'Uno e dall'Altro, e come tale viene adorato. Questa la fede cattolica tenuta anche da Maria Guyart.

Quanto alla missione dello Spirito, Egli sarà Spirito del Verbo, del Cristo, lo Spirito di Gesù: il mistero dell'economia salvifica è visto dalla Venerabile come una rivelazione che la gratifi-

---

<sup>97</sup> G.-M. OURY, *Ciò che credeva Maria dell'Incarnazione*, 111.

ca nella grazia, in un aumento di natura divina in lei: perciò sarà anche lo Spirito dell'Amato, cioè del suo Sposo.

Alcuni testi ci riportano tutto un ampio corredo teologico: "Io vedevo lo Spirito Santo che si effondeva nei Serafini e li colmava dei suoi ardori"<sup>98</sup>. E in relazione a lei stessa: "L'anima è così illuminata che distingue senza esitare se è l'eterno Padre o il Figlio o lo Spirito Santo che opera in lei; ed è lo stesso per le sue attenzioni e corrispondenze: io non posso esprimermi altrimenti"<sup>99</sup>.

Un apporto complementare viene dai simboli che si attribuiscono allo Spirito come *colomba, fuoco, vento, ecc.*; i nomi che denotano eminenti requisiti: *aspirazione, attrattiva, grazia, impulso, invocazione, luce, soccorso, via, voce, ecc.*, e finalmente verbi che chiarificano azioni: condurre, dare la possibilità di amare, guidare, suggerire, ecc. Non esitava perciò a dire: "Lo Spirito di grazia, che mi scuoteva, mi spingeva ad una grande audacia (spirituale...): così coglievo tutto con un solo sguardo per un esame interiore"<sup>100</sup>.

Le eccellenti *qualifiche* venivano espresse attraverso l'abbondante e specifica aggettivazione: lo Spirito *divino, impietoso, esigente, inesorabile, interiore, sovrabbondante, sovradorabile, ecc.* Tutta questa eccellenza si riversava eccedente sull'anima, come appunto sarà disposta ad ammettere: "Quando avevo obbedito allo Spirito di grazia, egli si rendeva prodigo di nuovi favori verso di me!"<sup>101</sup>.

Di qui ne risultava uno splendido vantaggio per l'anima, che veniva inabitata dallo Spirito, per cui "il nulla sarà capace di tutto: Iddio mi lasciò impressa nello spirito la vista del mio nulla, fatta per il Tutto. Ciò fu di grande importanza ed obbligò l'anima per l'Amore del suo Tutto ad abbracciare ogni sorta di pene e di difficoltà"<sup>102</sup>. In tale disposizione si entrava direttamente nell'ambito del matrimonio mistico: ne fa cenno ancora il biografo quando asserisce: "Dal 1623 al 1672 – data della sua morte – l'esperienza mistica di Maria Guyart assume una fisionomia

---

<sup>98</sup> A. JAMET II, 407, c. XVII, 79.

<sup>99</sup> A. JAMET II, 496.

<sup>100</sup> A. JAMET II, 191.309.

<sup>101</sup> A. JAMET II, 212.

<sup>102</sup> A. JAMET II, 308.

esclusivamente spirituale. Questa immaterialità, questa intellettualità, se così si può dire, ne costituisce la propria originalità<sup>103</sup>.

### Conclusione

Il nostro tentativo in questa lunga disamina è stato quello di ricercare *nella vita e negli scritti* della Venerabile Maria dell'Incarnazione la sorprendente *connotazione pneumatologica*. Ci si rende conto, non appena si porta l'attenzione sopra la condizione di anima privilegiata, che ella è attratta dalla potenza e dalla soavità dello Spirito Paraclito alla pura contemplazione.

Lo hanno intravisto e riconosciuto non pochi dei suoi biografi, autori e critici, quasi in forma concorde di giudizi, che possiamo ritenere risolutivi<sup>104</sup>.

Ne chiamiamo in causa uno dei tanti, P. Renaudin: "Poche [anime] mistiche hanno avuto un appello così precoce (alla vita contemplativa): tutto quello che ella candidamente dice sul suo gusto della parola di Dio, sui lunghi dialoghi con lo Spirito interiore rivela chiaramente l'attitudine, la disposizione di quest'anima (eletta) agli stati d'azione passiva, al temperamento di Maria"<sup>105</sup>.

Maria dell'Incarnazione visse l'esperienza dei mistici: un'avventura davvero eccezionale, dimostrando con il suo esempio che l'amore di Dio, di cui era ripiena, è il più veemente, il più acceso degli amori e nel contempo il più proficuo per il bene delle anime.

---

<sup>103</sup> P. RENAUDIN, *Une grande mystique française*, 76.

<sup>104</sup> Si veda la voce *Maria dell'Incarnazione*, in "Dizionario enciclopedico della mistica": Città del Vaticano, Edizione Vaticana 1998.

<sup>105</sup> P. RENAUDIN, *Une grande mystique française*, 23.